

PORTA STIERA

SULL'INCROCIO Foglio di informazione del Centro di Iniziativa culturale Porta Stiera

Quando abbiamo pensato il Centro di Iniziativa Culturale Porta Stiera eravamo convinti, e oggi lo siamo ancora di più, che per ricreare le naturali condizioni di rapporto con le persone, le cose, le idee, le tradizioni e le novità che costituiscono la dimensione sociale di ogni uomo e di ogni donna, occorra ripartire proprio dalla dimensione che è oggi più negata: quella della piccola comunità capace di esprimere ancora una propria soggettività culturale e quindi di essere nucleo di resistenza alla omologazione.

Distruggendo queste culture si distrugge il senso di appartenenza e si trasforma un popolo capace di autogovernarsi in una moltitudine di individui soli che chiedono l'*uomo forte* che li governi.

È quindi chiaro che non volevamo fare, e non abbiamo fatto, un *club* di intellettuali, così come è chiaro che l'aggettivo *culturale* non esprime significati accademici ma, molto più propriamente, indica la volontà di restare in rapporto vero e costante con la realtà nella quale siamo inseriti.

Altrettanto, con il termine *comunità* intendiamo esprimere non un concetto di appartenenza chiuso nella sua autodefinizione, ma un concetto di disponibilità a *mettere in comune*, che esprima, prima e più ancora di confini amministrativi, quell'ordito di rapporti sociali soggettivi e collettivi che costituiscono il tessuto civile di una comunità.

Proprio per questo riteniamo che assumere la dimensione della *comunità locale* non significhi affatto limitarsi ad un confronto, pur ricco e articolato, sui particolari problemi esistenti all'interno dei confini fisici della comunità stessa, ma anzi costringa a confrontarsi con i temi propri proposti dal nostro tempo in tutta la loro ampiezza e profondità.

Infatti nella piccola dimensione si possono più facilmente sperimentare le conseguenze di una riflessione fatta insieme sull'esigenza di individuare quale eticità e quale razionalità sono necessarie per ridare senso al convivere civile.

Quegli incroci che si trovano fra le vie S. Felice, Riva Reno e Pratello e ai quali si accede dalla Porta Stiera, non sono solo incroci definiti dalla toponomastica cittadina, sono soprattutto incroci sui quali si sono incontrate le interpretazioni popolari dell'umanesimo socialista e del personalismo cristiano, dando vita ad esperienze assolutamente originali, fondate sul rifiuto di ogni forma di integralismo, emblematici di quell'incrocio della vita e della coscienza cristiana con le situazioni del mondo quale punto su cui possono e debbono incontrarsi tutti gli uomini di buona volontà.

In coerenza con le ragioni delle proprie origini, il Centro Porta Stiera, ha caratterizzato la propria attività con l'offerta di un ambito di incontro, dotato di

PORTA STIERA

adeguate *competenze* e documentazione, a quanti avvertivano l'esigenza di *capire insieme* i significati del convivere civile; di *individuare insieme* i riferimenti etici della convivenza; di *reagire insieme* razionalmente alle tentazioni individualistiche e massificanti, alle pretese incolte di autosufficienza, al rinchiudersi all'interno di ambiti gratificanti perché protetti da *contaminazione mondane*.

Il percorso che abbiamo fin qui seguito ha voluto fissare alcuni elementi fondanti del rapporto di cittadinanza, così come questo si realizza nel concreto della vita di ogni giorno.

Tale percorso si è dipanato partendo da una riflessione, introdotta dall'**Avv. Berti Arnoaldi Veli**, sul come fu possibile realizzare, in un clima di forte contrapposizione politica, quel compromesso di altissimo livello fra culture diverse (cattolica, marxista, liberale), che col nome di Costituzione della Repubblica fissa i termini del patto fondamentale della nostra convivenza civile.

Trasferendo nella costruzione del nuovo stato lo spirito popolare che aveva animato la Resistenza, la Costituzione disegna, con una capacità propulsiva tutt'altro che esaurita, l'evolversi della vita democratica del Paese, nell'economia, nella società e nella politica.

È quindi seguita una riflessione, introdotta dal **dott. Luigi Benedetti**, su come il sistema di tutele previste dal dettato costituzionale è stato tradotto nelle forme concrete di diritto alla salute, all'assistenza, alla previdenza, all'istruzione, al lavoro, ecc. , dando corpo al cosiddetto «Stato Sociale». In questa sede è apparsa in tutta evidenza la necessità di una attenta verifica delle coerenze fra proposte politiche e obiettivi dichiarati. Poiché la politica è caratterizzata dallo scontro fra interessi contrapposti, è assolutamente mistificante sostenere che una proposta politica fondata sul liberismo, sul mercato come entità assoluta, sulla competizione, sull'efficientismo individualistico, possa produrre scelte solidaristiche ed effetti socialmente a favore degli strati più deboli della popolazione.

La concreta fruibilità di diritti che, per essere tali, non possono restare nel limbo delle pure declamazioni, è stata discussa con la **prof. Flavia Franzoni Prodi**.

Entrando nel merito, molto concreto, di che cosa vuol dire garantire a tutti una adeguata assistenza sanitaria, una equa previdenza ed una assistenza efficace, anche in termini di costi per la collettività, è emersa chiaramente la strumentalità di posizioni politiche tese a enfatizzare il cosiddetto «mercato» anche in questo ambito; quasi fosse possibile per il «mercato» prescindere da quel surplus che deve comunque essere pagato al profitto. In questo contesto è pienamente emersa la validità di una concezione *universalistica* delle prestazioni sociali, a fronte della quale lo stato non può certo abdicare o indebolire i propri strumenti (il cosiddetto pubblico), pena realizzare prestazioni qualitativamente e quantitativamente differenziate tra ricchi e poveri, a danno, ovviamente, di questi ultimi.

PORTA STIERA

Questo insieme di problemi, con uno stile che ha consentito una sorta di verifica del percorso svolto, è stato affrontato con il **prof. Achille Ardigò**, il quale, dopo aver esaminato le peculiarità italiane del malessere sociale diffuso in tutto l'occidente industrializzato ed aver rilevato come la coesione sociale e l'armonizzazione della convivenza costituiscono oggi un evidente fattore di sviluppo anche economico, ha introdotto il tema del ruolo, anche politico, che possono e debbono giocare le libere aggregazioni di cittadini (corpi intermedi, strutture di solidarietà) e le comunità locali.

I versanti sui quali giocare tale ruolo devono essere sia quelli della progettualità e sperimentazione, sia quello del controllo, in ordine a modelli sociali più rispondenti alle esigenze dei cittadini: dalla costruzione di «reti informali di protezione primaria», all'esercizio di controlli collettivi sulla qualità dei servizi, fino alla progettazione vera e propria di forme attive di partecipazione che vadano oltre il tradizionale concetto e la tradizionale strumentazione giuridica della partecipazione così come intesa dalla democrazia formale.

Tutto ciò è necessario per indagare la potenzialità ancora largamente inespressa della soggettività personale quale *risorsa critica* della collettività.

Mentre il percorso si svolgeva lungo l'itinerario fin qui descritto, il Centro tentava di cogliere «in tempo reale» quanto l'attualità veniva urgentemente proponendo all'attenzione di tutti.

Così, in occasione della consultazione referendaria, è stato affrontato con il **prof. Umberto Romagnoli** il tema dell'uso distorto dell'istituto del Referendum e dei rischi connessi alla degenerazione di tale strumento, auspicandone una nuova regolamentazione legislativa che ne qualifichi l'esercizio e in particolare si metteva in evidenza tutta la strumentalità dei referendum «antisindacali».

Nella stessa occasione il **dott. Enrico Morganti**, dal conto suo, richiamava la necessità che i cittadini ristabilissero un minimo di decenza democratica nel possesso e nell'uso del mezzo televisivo, abrogando una legge (la Mammi) peraltro dichiarata incostituzionale.

In occasione di un momento di particolare drammaticità del conflitto nella ex-Jugoslavia, e partendo dall'analisi di tale conflitto, la **prof. On. Giancarla Codrignani** ha sviluppato il tema della prevedibilità dei conflitti a scala mondiale, cercando di cogliere il manifestarsi dei presupposti economici e culturali ed ha indicato nelle politiche di prevenzione, da realizzarsi mediante accordi internazionali, le uniche politiche efficaci per opporsi ad una situazione che altrimenti produce veri e propri genocidi, spesso sconosciuti perché privati di carica emotiva o perché di scarso interesse economico.

L'emissione del decreto legislativo sull'immigrazione ha costituito l'occasione per un incontro con il **dott. Giacomo Matti**, il quale, nell'introdurre la discussione sul citato decreto, ha sottolineato come per l'Italia (rispetto ad altri paesi europei) il fenomeno dell'immigrazione sia ancora limitato e come sovente la sua drammatizzazione sia dovuta a paure figlie dell'ignoranza e del pregiudizio.

PORTA STIERA

Nel merito, il relatore ha posto in evidenza la distinzione fra il ruolo dello stato che, in nome di una normale convivenza civile, deve dettare norme precise e garantirne la rigorosa osservanza proprio per offrire un quadro di certezze atte a definire comportamenti compatibili per tutti ed il compito di accoglienza che spetta al singolo cittadino, secondo una sensibilità che va educata al rapporto con l'altro e a non aver paura di chi è diverso.

Abbiamo sentito il bisogno, a questo punto, di uscire dall'ambito «semi-pubblico» nel quale ci siamo finora ritrovati, non certo per una narcisistica ricerca di una più numerosa platea, quanto piuttosto per far sapere come la pensiamo, per provocare nuovi e più ampi confronti, perché siamo convinti che nel deserto dell'individualismo che fa ritenere inutile o secondaria la partecipazione diretta e personale al confronto civile, si affermino modelli comunque autoritari a tutto vantaggio dei più forti.

Siamo preoccupati che ciascuno di noi viva sempre più in solitudine il proprio lavoro, il proprio volontariato, il proprio pregare, il proprio divertirsi, il proprio sognare un mondo migliore il proprio scegliere politicamente, ecc., cioè renda individualistiche le stesse ragioni profonde e le stesse manifestazioni fondamentali dell'essere sociale, consentendo così a pochissimi detentori del potere di stabilire che cosa è bene per tutti, che cosa è il bene collettivo.

Ci sembra che quest'ultima considerazione trovi evidentissimo riscontro nei fatti che in questi giorni vengono urlati a tutto volume dai mezzi di comunicazione di massa, proprio perché in tal modo non siano comprensibili.

Pochi decidono per tutti, in modo per altro un po' cialtronesco, come deve essere fatta la «casa di tutti».

Tutti hanno cose più importanti da fare che cercare di capire, di essere protagonisti, di dire di sì o di no sapendo a cosa dicono sì o no.

Pochi – magari uno solo: è più efficiente e garantisce più stabilità – decidono che non vale neanche la pena di coinvolgere, di farsi capire, tanto tutti hanno cose più importanti da fare; caso mai, in un «eccesso di democrazia», la decisione assunta può sempre essere comunicata dalla televisione.

Noi non ci stiamo.

fotocomposto in proprio
ad uso interno del Centro